

Lettera di Leonardo da Vinci  
a Ludovico il Moro  
con la quale  
offre la propria opera.

*Avendo, Signor mio Illustrissimo, visto e considerato oramai ad sufficienza le prove di tutti quelli che si reputano maestri e compositori de instrumenti bellici, e che le invenzione e operazione di dicti instrumenti non sono niente aliene dal comune uso, mi exforzerò, non derogando a nessuno altro, farmi intender da vostra excellenzia, aprendo a quella li secreti miei, e appresso offerendoli ad ogni suo piacimento, in tempi opportuni operare con effecto circa tutte quelle cose, che sub brevità in parte saranno qui disotto notate (e ancora in molte più, secondo le occurrenze de' diversi casi).*

*1. Ho modi de ponti leggerissimi e forti, e atti a portare facilissimamente, e con quelli seguire, e alcuna volta (secondo le occurrenze) fuggire li inimici, e altri securi e inoffensibili da foco e battaglia, facili e comodi da levare e ponere, E modi de ardere e disfare quelli de l'inimico.*

*2. So in la obsidione de una terra toglier via l'acqua de' fossi, e fare infiniti ponti, gatti, e scale, e altri instrumenti pertinenti ad dicta expedizione.*

*3. Item, se, per altezza de argine, o per fortezza di loco e di sito, non si potesse in la obsidione de una terra usare l'officio de le bombarde, ho modi di ruinar omni (forte) rocca [?] o altra fortezza, se già non fusse fondata in su el saxo.*

*4. Ho ancora modi de bombarde comodissime e facile a portare, e con quelle buttare minuta (sassi a di similitudine quasi di) tempesta; e con el fumo di quella dando grande spavento all'inimico, con grave suo danno e confusione.*

*5. Item, ho modi per cave e vie secrete e distorte, facte senza alcuno strepito per venire (ad uno certo) e disegnato [...], ancora che bisognasse passare sotto fossi o alcuno fiume.*

*6. Item, farò carri coperti, securi e inoffensibili, e quali intrando intra (in) li inimici con sue artiglierie, non è sì (grossa) grande multitudine di gente d'arme che non rompossino. E dietro a questi poteranno seguire fanterie assai illese e senza alcuno impedimento.*

*7. Item, occurrendo di bisogno, farò bombarde, mortari e passavolanti di bellissime e utili forme, fora del comune uso.*

*8. Dove mancassi la operazione de le bombarde, componerò briccole, mangani, trabucchi, e altri instrumenti di mirabile efficacia, e fora dell'usato; e, in somma, secondo la varietà de' casi, componerò varie e infinite cose da offender e di[fendere].*

*9. E quando accadesse essere in mare, ho modi de molti instrumenti actissimi da offender e defender, e navili che faranno resistenza al trarre de omni grossissima bombarda, e polvere e fumi.*

*10. In tempo di pace credo satisfare benissimo a paragone de omni altro in architettura, in composizione di edifici e pubblici e privati, e in conducer acqua da uno loco ad un altro (acto ad offender e difender). Item, conducerò in scultura di marmo, di bronzo, e di terra, similiter in pictura, ciò che si possa fare a paragone de omni altro, e sia chi vole.*

*Ancora si poterà dare opera al cavallo di bronzo, che sarà gloria immortale e eterno onore de la felice memoria del Signor vostro patre e de la inclita casa Sforzesca.*

*E se alcuna de le sopra dicte cose a alcuno paresse impossibile e infactibile, me offero paratissimo a farne experimento in el parco vostro, o in qual loco piacerà a vostr'Excelenzia, a la quale, unilimente quanto più posso, me recomando.*

(« trascrizione dal « Codice atlantico » )

Leonardo da Vinci Padiglioni che aveva progettato per il Castello Sforzesco. Non furono mai realizzati.



era un rischio grave l'impiego di ingenti somme per ricavarne appartamenti principeschi degni di una dimora permanente sua e del suo casato. Bisogna premettere che Jacopo da Cortona era deceduto e che pertanto Bartolomeo Gadio si trovò a sostenere da solo tutta la direzione dei lavori.

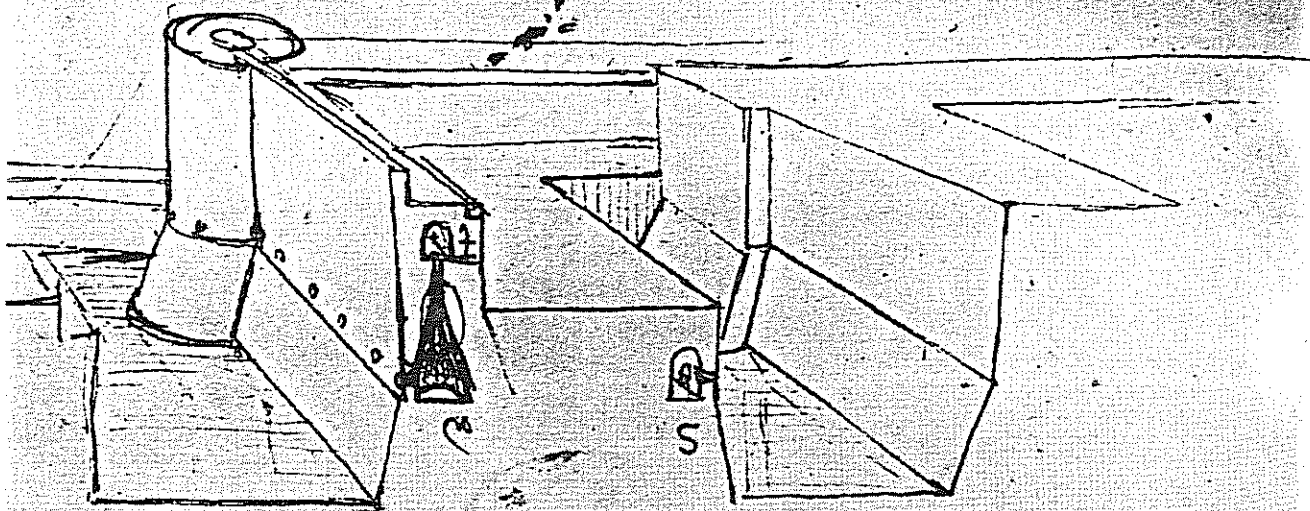
Galeazzo non era dotato dell'indole austera e sobria del padre Francesco. Sarà lui che darà inizio a quella fusione, così ben riuscita della fortezza e della dimora signorile, in armonia del resto con la temperie dell'epoca, che fu dotata al massimo grado dell'attitudine, geniale e nello stesso tempo un po' superficiale, di accudire alle più svariate occupazioni, da quelle della guerra a quelle che, di solito, riescono a svilupparsi bene in clima di pace, come le lettere, le arti, la musica e le scienze.

Le pur numerose carte che possediamo sui lavori in Castello non consentono tuttavia di riconoscere sempre i luoghi dove operarono gli artisti che Galeazzo chiamò a corte. Molte opere sono andate distrutte. Ed inoltre non è facile districare la matassa delle notizie sui lavori edili, sulla loro esatta area e distinguere quali ingegneri hanno atteso ad una parte piuttosto che all'altra. Se la chiamata a Milano del Filarete era stata dovuta, nelle originarie intenzioni almeno, a motivi artistici suggeriti da ben chiare ragioni politiche di Francesco Sforza, gli artisti che ora Galeazzo Maria vuole a corte vi sono ospitati con la dichiarata intenzione di elevare la parte residenziale del Castello a quel livello di fasto e di sontuosità che hanno caratterizzato le dimore signorili del Rinascimento. Anche attività più tipiche di una vita sostanzialmente rude e militaresca, quali le grandi battute di caccia, assumono con Galeazzo Maria un aspetto di mondanità e di ostentazione con un'insuperabile nota di eleganza e di civetteria. Egli fa erigere ripari speciali per i colombi e i falconi e, nell'imminenza delle nozze con Bona di Savoia, fa costruire una stalla per novanta cavalli. Inoltre procede all'acquisto di proprietà attigue al Castello per ampliare il giardino.

Il Castello ora i Duchi vogliono sia in grado di competere con quelli delle famiglie più illustri d'Italia. Fasto che, in questo periodo, per i Signori è divenuto un'esigenza irrinunciabile di prestigio. Nel 1469, Galeazzo fa decorare varie sale della Corte Ducale e in una di esse fa dipingere i ritratti della consorte e suo. Le sale devono essere pronte per Natale. Dietro tanto fasto, possibile grazie all'afflusso del danaro, l'allegria delle feste non è spensierata per la consapevolezza dei pericoli sempre in agguato. Gli artisti — affinché tutto sia pronto per Natale — possono lavorare in Castello anche di notte, « *ma non portino seco altra arma che li loro strumenti havranno adoperare per dipingere* ».

Nel 1471, Galeazzo Maria ordina nuove costruzioni nella Corte Ducale. Al Gadio, vecchio e malato, affianca Maffeo da Como e Benedetto Ferrini. Nel 1472, Galeazzo Maria fa dipingere in una sala del primo piano una grande scena di caccia (della quale nulla è rimasto). La scena deve servire da pre-

el foso del casteli semi ha no de...



Handwritten text in a cursive script, likely a historical or technical document. The text is written in a dark ink and is somewhat difficult to read due to the cursive style and some fading. It appears to be a detailed description or set of instructions related to the fortification shown in the drawing above. The text is arranged in several lines, filling most of the lower half of the page.

## Leonardo da Vinci

MANOSCRITTO B. - FOLIO 36 VERSO

FIGURA F. MS. ALTRA MANO: ~

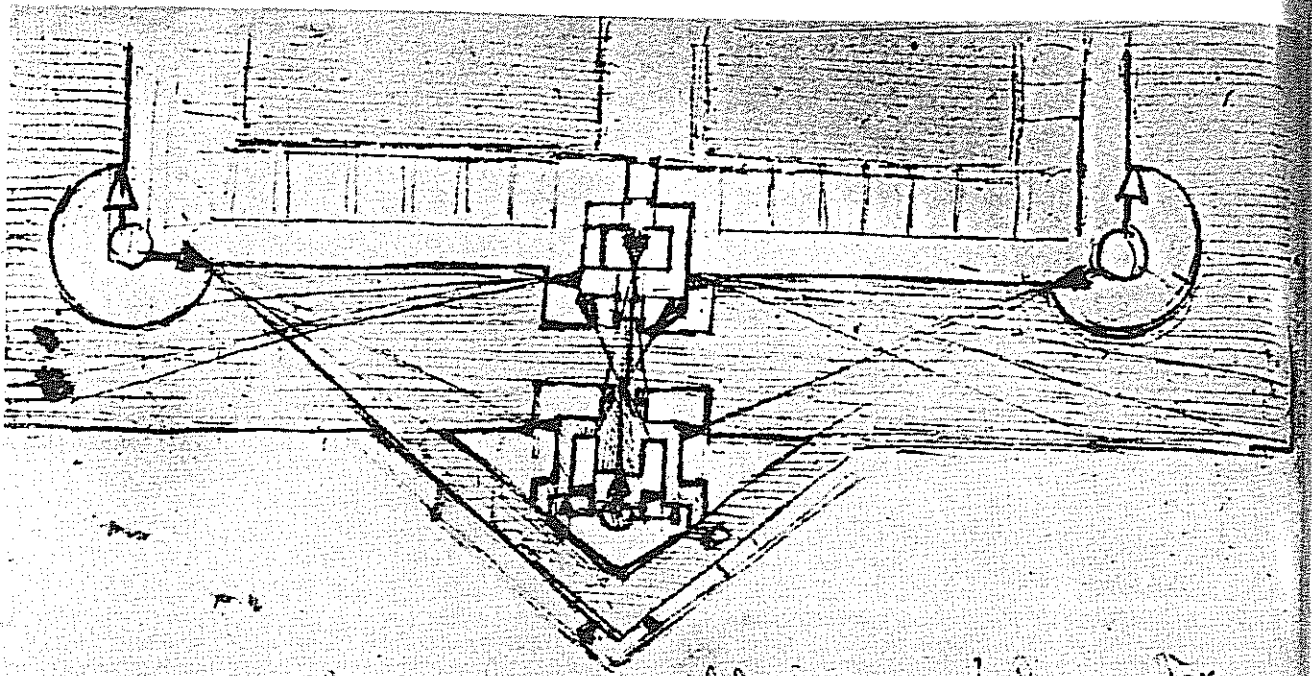
*El fosso del casteli de Millano de dentro. / I fossi del Castello di Milano, di dentro alla ghirlanda, è braccia 30; l'argine suo / è alta braccia 16 e larga 50, e questa è la ghirlanda. I muri di fuori sono / grossi braccia 8 e alti 40; e le mura dentro del Castello sono braccia 60. Il che / tutto mi piace, salvo che io vorrei vedere le bombardiere che sono in nei muri / della ghirlanda non riuscissero in nella strada segreta di dentro, cioè in s, anzi / si calasse per ciascuna, come appare in M f. Imperocchè sempre i buoni bombardieri traggono alle bombardiere delle fortezze, e se rompessero in / detta ghirlanda una sola bombardiera, possono poi, con via di gatti, entra/re per detta rottura e farsi signori di tutte torri, muri e cave segrete*

*/ di detta ghirlanda. Onde, se le bombardiere saranno come M f, e che lì / accadesse che una bombarda rompesse una di dette bombardiere e che i nemici en/trassero dentro, non possono passare più avanti, anzi fiano dal piombatoio / di sopra ribattuti e discacciati. E la cava f vuol essere continuata per tutti / i muri da i 3/4 in giù, e da lì in su non abbia uscita alcuna nè in sui muri / nè in torri, salvo quella donde s'entra, che avrà principio nella rocca. / E detta via segreta f non deve avere alcuno spiracolo di fuori, anzi, pigli / i lumi di verso la rocca, per le balestriere spesse /*

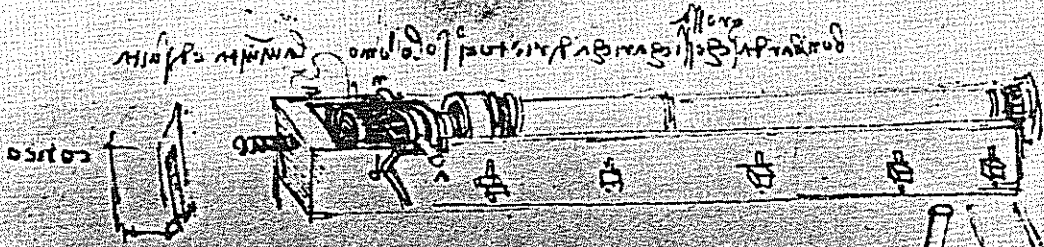
Trascrizione critica del Dott. Ing. Nando De Toni, da «Manuscrit B de l'Institut de France». Grenoble, Roissard, 1960, pagine 100-102.

testo per l'esaltazione della sua famiglia e sua personale: il Duca stabilisce minutamente quali altri personaggi debbono essere ammessi a questo autentico onore e in quali atteggiamenti debbono essere rappresentati. La sala della Torre della Corte Ducale doveva invece essere dipinta tutta in oro, il colore che dai tempi più remoti della civiltà ha costituito il simbolo della ricchezza e, con quasi sacrale venerazione, il segno della potenza incorruttibile, attinta dalla divinità, e della distinzione tra l'aristocrazia e la plebe.

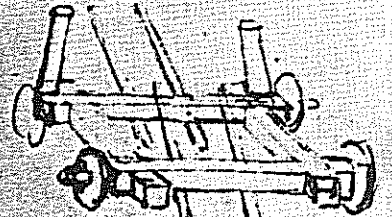
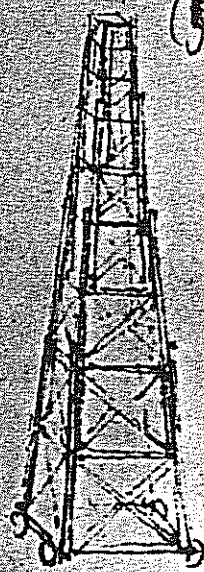
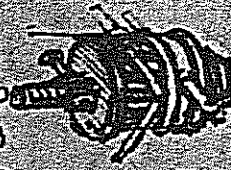
Ai pittori Stefano de' Fedeli e Giovanni da Montorfano, nel 1472, fu affidato l'incarico di dipingere la Cappella Ducale, costruita dall'architetto Benedetto Ferrini. Ideatore della composizione pare sia stato Bonifacio Bembo, la cui mano è forse da riconoscere nella figura del Padre Eterno tra gli Angeli. Ma forse è sua anche l'Annunciazione. Inoltre il Gadio (o il Ferrini?) costruivano il portico della Corte Ducale, in fondo al cortile, detto *Sala dell'Elefante*, dall'animale che vi è raffigurato. Era detto anche *sala aperta*, denominazione che, a quel tempo, si usava per i portici e le logge. Inoltre, il Ferrini costruì il portico con sovrastante loggetta che abbellisce l'angolo del corpo di fabbrica dove sono la *Sala Verde inferiore* e la *Sala Verde superiore*. La scala d'onore, detta « a cavallo » perché si poteva salire cavalcando, dal portico con loggetta traeva un altro decoro. E la sua costruzione si spiega con



Handwritten text in a cursive script, likely describing the mechanism shown in the diagram above.



Large block of handwritten text in a cursive script, providing detailed descriptions or instructions related to the mechanical parts shown in the diagrams.



Handwritten text below the complex mechanical assembly diagram, likely describing its function or components.